



Il caso Thovez

Nel 1924 usciva per i tipi di Corbaccio un'antologia di testi di **Enrico Thovez** (1869-1925), illustre torinese, noto per aver rivestito il ruolo di **direttore del Civico museo d'arte moderna**, ma anche per la sua attività di **critico di lettere e d'arte**: le pagine, che oggi vengono riproposte dall'editore Aragno con la puntuale curatela di **Alessandra Ruffino**, sono il prodotto di tale mestiere. I trentasette saggi brevi raccolti ne *Il filo d'Arianna* sono arricchiti nella nuova edizione da uno scritto, databile attorno al 1910, dedicato alla capitale subalpina e ai suoi abitanti: *Augusta Taurinorum*;

in esso emerge il carattere ferocemente censorio dell'autore, dibattuto tra l'amore per la città dei suoi natali, il desiderio di farne conoscere i motivi di vanto («*la più bella città del mondo se...*»), e una consapevolezza estremamente pessimista nei confronti dei costumi e dell'attitudine di pensiero di chi vi vive. La ricezione della personalità difficile e geniale di Federico Nietzsche diventa per Thovez la prova ultima dell'indole torinese ma anche uno specchiamento autobiografico del percepirsi parte non compresa, in una costante contraddizione tra identità ed estraneità. Come sottolinea con acume la curatrice, che vuole spingersi oltre le visioni più diffuse di un Thovez ora anticipatore, ora ritardatario della tradizione romantica, la posizione intellettuale dell'autore rappresenta qualche aspetto della crisi della cultura europea a cavallo del primo dopoguerra e degli anni Venti. Una posizione che non solo fa dell'Italia una provincia dell'Europa, ma riduce l'Europa stessa a provincia di se medesima. Nonostante la volontà di scalfire mode e conformismi, **la risoluta personalità di Thovez si fa portatrice delle incomprensioni nazionali verso l'arte moderna**: l'«*incoscienza della modernità*», che il critico biasima negli italiani, è anche la sua. Bastino i giudizi espressi in occasione della **Biennale veneziana del 1922** a riguardo delle opere esposte di **Amedeo Modigliani, Carlo Carrà e Oskar Kokoschka**, considerate testimonianza della caduta dell'arte europea, ripetitiva e sterile, incapace di porsi a confronto con l'arte africana, anch'essa ospitata in quella rassegna. Le opinioni del direttore museale (egli stesso pittore) non sono circoscritte nell'ambito della pittura contemporanea; esse spaziano **da Caravaggio a Francesco Furini, da Vermeer a Canova**. Thovez non esita a fare i conti con Lionello Venturi, professore proprio nell'Università di Torino, e con l'estetica di Benedetto Croce; racconta aneddoti in cui la pittura promotrice degli stili delle avanguardie è animatrice di infantilismo e vacuità; si fa beffe dei colleghi che assecondano un'arte priva di conoscenze grammaticali e sintattiche di base. Infine, avanza un rimprovero verso coloro che per partito preso esaltano l'antichità romana su quella greca, scovando le manifestazioni del genio italico pure nell'etrusco Apollo di Veio, documentando così già all'inizio degli anni Venti quella tendenza a mitizzare la romanità che avrebbe costituito materiale argomentativo per la fondazione dell'impero fascista. La dipartita nel 1925 non ci permette di godere di ulteriori sentenze del critico sugli sviluppi della pittura tra gruppo Novecento e apertura all'Europa dell'Astrattismo; ma queste pagine offrono un filo di comprensione delle scelte e non scelte della direzione del Museo civico d'arte moderna nel decennio Thovez, nonché un affondo nelle vicende delle arti e delle lettere in un frangente storico decisivo. □ **Miriam Panzeri**

Il filo d'Arianna. Studi di lettere ed arti. Con Augusta Taurinorum, di Enrico Thovez, a cura di Alessandra Ruffino, 362 pp., Nino Aragno Editore, Torino 2013, € 20,00